

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLVIII n. 281 (48.014)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 10-11 dicembre 2018

Nel segno della fraternità

La beatificazione dei martiri d'Algeria è un avvenimento la cui portata non è solo religiosa. Per l'esemplarità di queste figure di donne e uomini che, consapevoli di rischiare la vita, non hanno abbandonato il paese dove avevano scelto di stare e un popolo che consideravano ormai il loro. Rendendo vere le parole di Gesù trasmesse dal vangelo di Giovanni che non c'è amore più grande del dare la vita per i propri amici. Come ha fatto anche Mohammed Bouchikki, il giovane musulmano ucciso insieme a Pierre Claverie, vescovo di Orano, in anni e in un paese devastati dal terrore e dalla violenza.

Dal pontificato di Benedetto XVI le beatificazioni sono in prevalenza celebrate non più a Roma, come avveniva in precedenza, ma nelle diverse diocesi per esprimere con più evidenza l'incarnazione del cattolicesimo nelle varie parti del mondo e dunque la sua pluralità. Alla celebrazione dei martiri d'Algeria il Papa non solo ha voluto esservi rappresentato dal prefetto della Congregazione delle cause dei santi come suo inviato, ma con un messaggio si è dichiarato sicuro che «questo avvenimento inedito nel vostro paese disegnerà un grande segno di fraternità nel ciclo algerino a destinazione del mondo intero».

La fraternità è infatti la chiave di lettura di questa beatificazione che mostra, come ha detto l'inviato papale cardinale Angelo Becciu, che «la Chiesa non desidera altro se non servire il popolo algerino, testimoniando amore verso tutti». Una presenza evangelica, dunque, nel solco di quanti nel tempo hanno percorso questo cammino. Secondo la logica vissuta dal «fratello universale» Charles de Foucauld, di cui proprio in questi giorni esce in traduzione italiana (Eli-fata) la grande biografia di Pierre Sourisseau. Il 1° dicembre 1916, solo qualche ora prima di essere assassinato nel cuore del deserto, l'«asceta del Sahara» delineato da Montini in un testo del 1953 lasciava in una lettera, senza saperlo, il suo testamento. «Non bisogna mai esitare a chiedere dei posti dove il pericolo, la fatica, la dedizione sono maggiori: lasciamo l'onore a chi lo vorrà, ma il pericolo, la fatica, reclamiamoli sempre» scriveva a Louis Massignon, pioniere dell'amicizia tra cristiani e musulmani, riassumendo la propria vita, così simile ai martiri d'Algeria.

È dunque un segno per tutti, in un tempo d'incomprensioni e di asprezze, la beatificazione di questi martiri, celebrata insieme da cristiani e da musulmani. A testimoniare una volontà di incontrarsi e di procedere insieme nella pace, attendendo la fine della storia umana. Come si legge in una preghiera scritta dall'amico musulmano del vescovo Pierre Claverie, assassinato con lui il 1° agosto 1996: «Nel nome di Dio, il clemente, il misericordioso. Vi dico: la pace sia con voi. Ringrazio chi leggerà il mio quaderno di ricordi. E dico a ciascuno di coloro che ho conosciuto nella mia vita che li ringrazio. Dico che saranno ricompensati nell'ultimo giorno. Chiedo perdono a chi avrà fatto del male, perdono a colui che mi perdonerà nel giorno del giudizio, perdono a chi avrà ascoltato dalla mia bocca una parola cattiva. Mi ricordo di ciò che ho fatto di bene nella mia vita. Che Dio nella sua onnipotenza faccia che io sia sottomesso e che egli mi accordi la sua tenerezza».

g.m.v.

L'appello del Papa a settant'anni dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

Troppe ingiustizie nel nome del profitto



«Porre i diritti umani al centro di tutte le politiche», anche «quando ciò significa andare controcorrente»: è l'«accorato appello» rivolto dal Papa a «quanti hanno responsabilità istituzionali» nel messaggio inviato ai partecipanti alla conferenza internazionale su «I diritti umani nel mondo contemporaneo»: conquiste, omissioni, negazioni, che si svolge da lunedì 10 a martedì 11 dicembre

alla Pontificia università Gregoriana. Promosso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale e dallo stesso ateneo ospitante, l'incontro avviene in occasione del settantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del venticinquesimo della Dichiarazione e del Programma d'azione di Vienna. Vi partecipano diplomatici accreditati presso la Santa Sede, rappresentanti delle istituzioni delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa, delle Commissioni episcopali giustizia e pace e di quelle per la pastorale sociale, del mondo accademico e delle organizzazioni della società civile.

Nel messaggio, letto in apertura dei lavori dal cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero organizzatore, Francesco auspica una «opportuna riflessione approfondita sul fondamento e il rispetto dei diritti dell'uomo nel mondo contemporaneo», che «sia foriera di un rinnovato impegno in favore della difesa della dignità umana, con speciale attenzione per i membri più vulnerabili della comunità».

Le considerazioni del Pontefice prendono spunto dall'osservazione delle società contemporanee, in cui «si riscontrano numerose contraddizioni che inducono a chiedersi se davvero l'eguale dignità di tutti gli esseri umani, solennemente proclamata 70 anni or sono, sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza». Infatti, aggiunge, «persistono oggi nel mondo numerose forme di ingiustizia» al punto che «mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestante e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati».

Ai lavori ha offerto il proprio contributo anche il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin con una relazione sulla diplomazia della Santa Sede e i diritti dell'uomo che è stata letta in aula.

PAGINA 8

Oltre 160 paesi adottano il Global Compact

Per una migrazione sicura e regolare

MARRAKECH, 10. «Più di 60.000 migranti sono morti in questi ultimi anni. È una vergogna collettiva». Con queste parole, oggi a Marrakech, in Marocco, il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha aperto i lavori della conferenza intergovernativa per l'adozione del «Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare» (Gcm), frutto di due anni di negoziati. Il testo è stato adottato dai rappresentanti dei 164 paesi presenti al vertice.

Ricordando che «l'intesa non viola la sovranità degli stati» e «non crea nuovi diritti per migrare», il documento ribadisce il rispetto dei diritti umani, Guterres ha esortato i rappresentanti dei paesi membri a «non cedere alla paura o alla falsa narrazione» in materia di immigrazione. Di fatto, «un'immigrazione non regolata ha un costo terribile in termini umani».

Di «pietra miliare verso l'adozione di un approccio multilaterale al fenomeno migratorio» ha invece parlato il cancelliere tedesco, Angela Merkel, presente a Marrakech insieme a molti altri leader mondiali. Per Merkel, l'intesa «rappresenta un grande passo nella lotta contro i trafficanti di esseri umani». Le migrazioni, ha sottolineato, sono «un fenomeno normale» e «quando sono legali sono anche una cosa positiva».

Oltre alla Germania, molti paesi europei, tra i quali Spagna e Fran-

cia, hanno annunciato che firmeranno il documento. Altri si sono invece schierati per il no. Tra questi, oltre agli Stati Uniti, ci sono i paesi del cosiddetto gruppo di Visegrád, che comprende Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia. Come è noto, anche il governo italiano ha improvvisamente deciso di non partecipare alla conferenza in programma in Marocco, rinviando al parlamento la decisione sull'adozione o meno del testo. Anche Austria, Croazia, Slovenia, Bulgaria, Svizzera, Australia e Israele hanno rifiutato di adottare il documento.

Importante esempio di multilateralismo, il Gcm è il primo accordo internazionale sulla migrazione a livello complessivo. Non si tratta di una convenzione o di un trattato. È un accordo non vincolante che contiene alcuni suggerimenti per salvaguardare alcuni valori universali nella gestione dell'immigrazione: salvare vite umane, prevenire e combattere il traffico di esseri umani, fornire informazioni accurate, facilitare politiche di selezione giuste, ridurre la vulnerabilità nella migrazione, gestire in modo efficace i confini, investire nello sviluppo di competenze. Una lista di «buone pratiche» accompagna ogni obiettivo. Ci sono iniziative concrete come aprire corridoi umanitari, offrire educazione, promuovere gli incontri interculturali, favorire l'integrazione, accompagnare i migranti nei paesi di transito.

Ventisettesima riunione del Consiglio dei cardinali

In Vaticano è iniziata questa mattina, lunedì 10 dicembre, la ventisettesima riunione del Papa con i cardinali consiglieri (C9). I lavori proseguiranno fino a mercoledì 12. Il Consiglio dei cardinali che aiutano il Pontefice nel governo della Chiesa e nella riforma della Curia romana si era riunito in precedenza nei giorni 1-3 ottobre e 3-5 dicembre 2013; 17-19 febbraio, 27-30 aprile, 1-4 luglio, 15-17 settembre e 9-11 dicembre 2014; 9-11 febbraio, 13-15 aprile, 8-10 giugno, 14-16 settembre e 10-12 dicembre 2015; 8-9 febbraio, 11-13 aprile, 6-8 giugno, 12-14 settembre e 12-14 dicembre 2016; 13-15 febbraio, 24-26 aprile, 12-14 giugno, 11-13 settembre e 11-13 dicembre 2017; 26-28 febbraio, 23-25 aprile, 11-13 giugno e 10-12 settembre 2018.

La beatificazione dei martiri d'Algeria



Le tombe dei sette monaci martiri di Tibhirine

PAGINA 4

Macron si prepara a rispondere

Dopo le manifestazioni dei gilet gialli

PARIGI, 10. A poche ore dall'atteso discorso alla nazione, il presidente francese Emmanuel Macron ha incontrato oggi all'Eliseo le alte cariche dello stato, i rappresentanti dei sindacati e delle imprese. Sul tavolo, la protesta dei gilet gialli, il movimento nato per protestare contro l'aumento delle tasse sul carburante, tornato in piazza sabato scorso a Parigi e in molte altre città francesi.

Macron sta mettendo a punto i ritocchi agli annunci che farà questa sera, rivolgendosi finalmente ai francesi alle 20 (ora locale). Tagli alle tasse, aumento dei sussidi e delle pensioni minime, rinuncia all'ecotassa, o addirittura rimpasto di governo, con il possibile annuncio di un nuovo primo ministro a sostituire Edouard Philippe. Un piano globale, dunque, per smorzare la protesta e cercare di riaprire il dialogo con il paese. «Il presidente farà importanti annunci», ha anticipato ieri il portavoce del governo Benjamin Griveaux. Da più parti Macron è stato duramente criticato negli ultimi giorni per il suo persistente silenzio di fronte all'aggravarsi delle tensioni.

Intanto, ieri il ministro dell'Interno Christophe Castaner ha detto che 125.000 persone hanno partecipato ai cortei di sabato scorso: 11.000 in meno rispetto a quelle che avevano protestato il primo dicembre. «Un punto d'arresto è stato messo all'escalation della violenza; la tensione resta a un livello certamente contenuto, ma inaccettabile» ha dichiarato il ministro. Negli scontri con la polizia almeno 199 persone sono state ferite. In tutto il paese 1385 persone sono state fermate dalla polizia, 1082 nella sola Parigi. Dei fermati di sabato scorso, 975 sono stati arrestati; ieri un po' meno della metà sono stati rilasciati. In tutta la Francia 89.000 agenti sono impegnati per garantire la sicurezza durante le manifestazioni, di cui otto mila a Parigi. Macron non ha fatto nessun intervento pubblico dal primo dicembre, anche se ieri sera ha scritto su Twitter un messaggio di sostegno alle forze dell'ordine.

A Parigi la situazione è stata piuttosto tranquilla per tutto sabato



Il presidente francese Macron durante una riunione del governo (Reuters)

mattina, mentre nel primo pomeriggio ci sono stati piccoli scontri in varie parti della città.

La polizia ha usato gas lacrimogeno e ha anche tirato per avvertimento proiettili di gomma nella zona degli Champs-Élysées, dove si è svolta la manifestazione principale. Anche nel sud-ovest della Francia ci sono stati degli scontri: è successo a Bordeaux

e a Tolosa, dove diverse migliaia di persone sono state allontanate dal centro della città con il gas lacrimogeno e hanno eretto e incendiato delle barricate. Secondo il Comune di Parigi, la manifestazione ha causato maggiori danni materiali rispetto a quella del sabato precedente. Emmanuel Grégoire, il vicesindaco, ha detto: «La zona in cui si sono verificati incidenti è molto più grande. Dato che c'erano meno barricate, c'è stata più dispersione e quindi molti più luoghi sono stati coinvolti negli atti violenti». Le vetrine di molti negozi sono state infrante, molte automobili sono state bruciate. I principali centri di interesse turistico della città, dai musei ai parchi, sono rimasti chiusi per evitare danni.

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 6

Manifestanti fuori dalla sede della conferenza a Katowice (Afp)



Al via i colloqui sugli obiettivi dei singoli paesi

Entra nel vivo la conferenza Cop24

VARSAVIA, 10. Si apre oggi la fase più importante della Cop24, la conferenza delle Nazioni Unite sul clima in corso in Polonia, a Katowice. Ministri e rappresentanti istituzionali danno il via ai colloqui dedicati agli obiettivi climatici dei singoli paesi e agli aiuti finanziari alle regioni in via di sviluppo.

La scorsa settimana i delegati di quasi duecento paesi sono stati impegnati nei colloqui che hanno come obiettivo l'integrazione delle regole per il finanziamento e l'attuazione dell'accordo di Parigi del 2015, che fissa l'obiettivo generale di limitare l'aumento del riscaldamento climatico tra 1,5 e due gradi rispetto ai livelli pre-industriali.

Da segnalare, inoltre, la spaccatura che si è venuta a creare ieri durante la procedura per l'adozione del rapporto dell'Oms sul clima Ippc, anch'esso allarmante. Alcuni paesi infatti non hanno voluto inserire nel documento finale una frase che dava «il benvenuto» al documento dell'Ippc, preferendo invece una frase più soft, con la quale la conferenza «prendeva nota» delle indicazioni del documento. Alla fine, nell'impossibilità di raggiungere un accordo, quel passaggio del testo, in base alle regole dell'Oms, è stato accantonato. Molti paesi non hanno nascosto la propria frustrazione e delusione: «Non si tratta di questa o quella parola, si tratta di accettare un documento che noi stessi abbiamo commissionato» ha dichiarato dal palco Ruenna Haynes, delegata dello stato insulare St Kitts and Nevis, riscuotendo l'applauso della platea. «Pensiamo sia atroce che alcuni paesi abbiano trascurato i messaggi di questo rapporto» ha detto Yamide Dagnet del World Resources Institute.

È dunque difficile, al momento, trarre un bilancio, seppur provvisorio, sull'esito dei lavori. Da una parte, ci sono gli ambientalisti che denunciano la mancanza di progressi, dall'altra studi e rapporti preoccupanti come quello del Global Carbon che indica il 2018 come l'anno record per le emissioni di Co2 e quindi l'impossibilità di contenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi centigradi.

All'apertura della conferenza di Katowice, era stato lo stesso segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ad offrire un quadro fosco, osservando che il cambiamento climatico è «una questione di vita o di morte» e lanciando l'allarme: «non arriveremo al 2020 avendo raggiunto quanto promesso a Parigi e, allo stesso tempo, ciò che è stato promesso a Parigi non è stato abbastanza».

L'epidemia di ebola si diffonde

KINSHASA, 10. Si diffonde l'epidemia di ebola nella Repubblica Democratica del Congo, il secondo più grande focolaio della malattia nella storia, mentre gli operatori sanitari lanciano l'allarme sulle scorte di un vaccino sperimentale, che potrebbe non essere sufficiente alle necessità.

Il virus si è ora propagato a Butembo, città orientale con oltre un milione di abitanti. L'epidemia in corso, indica l'Organizzazione mondiale della sanità, è seconda solo a quella in Africa occidentale di qualche anno fa, che uccise più di 11.300 persone. Il ministero della salute congolese ha segnalato finora 471 casi di ebola, con 273 morti.

Secondo l'Oms, il rischio che l'epidemia si possa diffondere ad altre province, così come nei paesi vicini, rimane molto alto.

Raid statunitense alla periferia di Mogadiscio

MOGADISCIO, 10. Almeno quattro terroristi del gruppo di Al Shabaab sono morti ieri in un raid aereo degli Stati Uniti alla periferia di Mogadiscio, capitale della Somalia. I militari statunitensi affermano di avere effettuato il raid in risposta a un precedente attacco degli estremisti: nessun civile sarebbe stato coinvolto.

Dall'inizio dell'anno, sono già 39 i raid condotti dall'aviazione militare degli Stati Uniti contro gli Al Shabaab, gruppo legato ad Al Qaeda. Gli estremisti controllano vaste zone del centro e del sud del paese africano e continuano a sferrare attacchi a Mogadiscio e nelle altre città somale. I raid aerei statunitensi sono aumentati drasticamente dopo l'elezione a presidente di Donald Trump, che ha approvato diverse operazioni militari nel paese del Corno d'Africa.

In bilico il governo May

Verso il voto della Camera dei Comuni sull'intesa per la Brexit

LONDRA, 10. C'è attesa in Gran Bretagna per il voto di domani alla Camera dei Comuni sull'intesa per la Brexit. Il paese si troverà «in acqua insplorata» se l'accordo non verrà approvato, ha detto il premier Theresa May, sottolineando che un voto negativo porterebbe «una grave incertezza per la nazione con un rischio molto reale di rinunciare alla Brexit o di lasciare l'Unione europea senza alcun accordo».

Il ministro dell'Ambiente ed esponente di punta del fronte favorevole all'uscita dall'Unione, Michael Gove, ha confermato che il voto si terrà regolarmente malgrado le voci che si rincorrono su un possibile rinvio. «Non vogliamo rimanere nella Ue. Abbiamo votato molto chiaramente, 17,4 milioni di persone hanno detto che vogliono lasciare l'Unione», ha sottolineato Gove intervenendo a un programma radiofonico della «BBC». Le dichiarazioni giungono a ridosso della decisione della Corte europea del Lussemburgo, secondo la quale il Regno Unito può «revocare unilateralmente» la procedura di uscita



Theresa May a Downing Street (Reuters)

dalla Ue. La decisione della Corte europea di Giustizia, ha rilevato Gove, «non altera né il risultato del referendum, né la chiara intenzione del governo di garantire che lasceremo l'Ue il 29 marzo». «Naturalmente possiamo migliorare questo accordo e il primo ministro sta cercando di farlo», ha aggiunto il ministro facendo riferimento alla questione del *backstop*, il meccanismo richiesto dall'Unione a garanzia del confine aperto con Dublino.

Proprio la questione del *backstop* ha creato spaccature all'interno del partito conservatore e ha portato al rifiuto dell'accordo da parte del Democratic Unionist Party, i cui voti sono decisivi per la tenuta della maggioranza di governo. In base all'intesa negoziata da May, senza un nuovo accordo commerciale tra Regno Unito e Ue e senza l'individuazione di una soluzione permanente per il mantenimento del confine aperto sull'isola irlandese, Londra rimarrebbe legata all'Unione europea per un tempo «indefinito».

Nel settantesimo anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani

Consegnati i Nobel per la pace

OSLO, 10. Sono stati consegnati oggi a Oslo - nel giorno in cui si celebrano i settant'anni della Dichiarazione universale dei diritti umani - i premi Nobel per la pace 2018 a Nadia Murad, giovane sfuggita alla prigione dell'Is e a Denis Mukwege, medico congolese.

Murad, attivista per i diritti umani irachena, e Mukwege, medico e attivista congolese, hanno ottenuto l'ambito riconoscimento - si legge nella motivazione - per i loro sforzi nel porre fine all'uso della violenza sessuale come arma di guerra e conflitto armato.

Entrambi hanno dato un contributo cruciale, concentrando l'attenzione e la lotta contro tali crimini di guerra. Denis Mukwege ha dedicato la sua vita a difendere e curare le vittime degli abusi sessuali, mentre Nadia Murad, di etnia yazida, è la testimone che racconta gli abusi perpetrati contro se stessa e altri. Ognuno, a modo suo, ha contribuito a dare maggiore visibilità alla violenza sessuale in tempo di guerra, in modo che gli autori possano essere ritenuti responsabili delle loro azioni e assicurati alla giustizia.

La cerimonia di consegna del Nobel per la pace, come detto, avviene in occasione del settantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, firmata dall'assemblea generale dell'Onu il 10 dicembre 1948 a Parigi. Il documento è costituito da un preambolo e da trenta articoli che fissano valo-



Il re Harald V di Norvegia insieme ai vincitori del Nobel per la pace (Afp)

ri cardine come l'uguaglianza, la libertà e la dignità di tutti gli uomini, il diritto al lavoro, all'istruzione e all'irrelevanza di distinzioni di razza, colore, religione, sesso, lingua e opinione politica. Dal Quirinale, il presidente della Repubblica italiana,

Sergio Mattarella, ha detto che «il riconoscimento a livello globale che tutti gli esseri umani nascono liberi e godono di inalienabili e uguali diritti rappresenta oggi un principio che precede gli stessi ordinamenti statali».

Ancora incerta la dinamica della tragedia a Corinaldo

ROMA, 10. A Corinaldo, in provincia di Ancona, proseguono le indagini per ricostruire che cosa abbia provocato il panico e la calca che venerdì 7 dicembre, nella discoteca Lanterna Azzurra, hanno causato la morte di sei persone - una donna di 39 anni e cinque adolescenti - e il ferimento di un'altra decina di partecipanti. Le indagini si stanno concentrando sulla dinamica dell'incidente da una parte e su chi l'abbia causato. Le ipotesi al vaglio sono moltissime. Al momento, un sedicenne è stato fermato. L'accusa

a suo carico è detenzione di stupefacenti e questa mattina ci sarà l'udienza di convalida del fermo. Alcune agenzie parlano di altri due fermi, ma la notizia non sembra confermata.

Gli inquirenti si sono riuniti questa mattina per fare il punto sulle indagini e decidere chi inscrivere sul registro degli indagati e con quale accusa. Il fascicolo aperto dopo i sei morti di venerdì notte ipotizza l'omicidio colposo plurimo e, appunto, l'omicidio plurimo preintenzionale.

Rubate venti "pietre d'inciampo" che ricordavano le vittime della Shoah

ROMA, 10. Un atto di estrema gravità compiuto proprio nel cuore di Roma. Questa notte sono state dirotte dall'asfalto e rubate venti "pietre d'inciampo" che erano state poste nel 2012 a ricordo di altrettante vittime della Shoah all'altezza del civico 20 di via Madonna dei Monti. Le pietre - realizzate in metallo e a forma di sampietrino dall'artista tedesco Gunter Demnig - riportano i nomi e le date di nascita e di morte dei membri della famiglia Di Consiglio deportati nei campi di sterminio nazisti. Erano state installate il 9

gennaio del 2012. A denunciare il furto è stata l'Associazione Arte in Memoria che dal 2010 si occupa dell'installazione delle pietre nella Capitale. «È un attacco inaudito di fascismo e di antisemitismo» ha detto Adachiaro Zevi, presidente dell'Associazione Arte in Memoria.

Questa sera, proprio sul luogo del furto, sarà organizzato un presidio silenzioso al quale sono invitati tutti i cittadini romani che vogliono testimoniare il loro sdegno per quanto accaduto.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 GIORNATA
 Città del Vaticano
 oroscopo@ossrom.com
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fioritino
 vicedirettore
 Piero Di Domenicantonio
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.com
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.com
 Servizio culturale: cultura@ossrom.com
 Servizio religioso: religione@ossrom.com
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
 photo@ossrom.com www.photosa

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, 06 698 8444
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.com
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 info@ossrom.com diffusione@ossrom.com
 info@ossrom.com fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, € 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, € 665
 America Nord, Oceania: € 200, € 340
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9948, 06 698 9949
 fax 06 698 8374, 06 698 8375
 info@ossrom.com diffusione@ossrom.com
 info@ossrom.com fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 209217003
 fax 02 209217004
 segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione



Attacco in Cisgiordania contro civili israeliani

TEL AVIV, 10. Sei israeliani sono stati feriti ieri sera in un attacco a colpi di arma da fuoco esplosi da un'auto palestinese nei pressi di Ofra, un insediamento ebraico in Cisgiordania.

Lo ha reso noto il portavoce militare, secondo il quale, al momento dell'attacco, i «civili israeliani erano fermi alla stazione degli autobus» vicina all'insediamento. I soldati presenti sul posto – ha continuato il portavoce militare – hanno risposto al fuoco dal veicolo che si è poi dileguato. Secondo i servizi di pronto soccorso, citati dai media, tra i sei feriti c'è una donna incinta che è stata soccorsa e trasportata in ospedale.

Al momento, le indagini sono in corso. Le autorità locali hanno disposto un rafforzamento delle misure di sicurezza in tutta l'area. Non è ancora chiaro se si sia trattato di un attentato di natura terroristica.

L'ultimo attacco nei confronti di militari israeliani in Cisgiordania risale al 26 novembre, quando un palestinese aveva lanciato la sua macchina contro un posto di blocco, ferendo tre soldati. Era successivamente stato ucciso dalle forze di sicurezza. L'ultimo attacco nei confronti di civili era avvenuto invece in ottobre: due israeliani erano stati uccisi da un palestinese di 23 anni che era riuscito a penetrare nella zona industriale di Barkan. In quell'occasione l'esercito aveva parlato esplicitamente di «attacco terroristico» collegando l'attentato ad Hamas.

Intanto, sul piano politico, il presidente palestinese, Mahmoud Abbas, ha annunciato che presto scioglierà il parlamento palestinese (il cosiddetto Consiglio legislativo). Abbas lo ha reso noto ieri, intervenendo a un convegno sulla governance e sulla lotta alla corruzione. «Scioglieremo il Consiglio legislativo in maniera legale e questo avverrà presto: è la prima volta – ha detto citato dai media palestinesi – che ve lo comunico». L'attuale parlamento, unicamerale ed eletto dai palestinesi residenti in Cisgiordania e di Gaza, è composto, secondo gli ultimi dati, da 132 rappresentanti: la maggioranza è di Hamas.

Non si fermano i colloqui in Svezia sulla crisi yemenita

Si tratta per una tregua a Hodeidah

STOCOLMA, 10. Proseguiranno fino a giovedì i colloqui sulla crisi yemenita in corso a Rimbo, in Svezia. Lo riferiscono fonti diplomatiche dell'Onu, aggiungendo che, se ci saranno le condizioni, i negoziati potrebbero riprendere a metà gennaio in Kuwait. L'obiettivo cruciale sul quale si sta discutendo in queste ore è una tregua nel porto yemenita di Hodeidah, sul Mar Rosso, già al centro di sanguinosi combattimenti nelle ultime settimane.

Ieri i colloqui tra le delegazioni dei ribelli huthi e del governo legittimo yemenita si sono concentrati su un accordo per lo scambio di prigionieri. Uno scambio che potrebbe includere tutti i carcerati attualmente detenuti da entrambe le parti in quattro anni di guerra. Secondo Askar Zouai, membro della delegazione del governo riconosciuto a livello internazionale, «i colloqui stanno progredendo verso la realizzazione dello scambio di prigionieri» e su «come raggruppare migliaia di prigionieri per l'evacuazione». Zouai sostiene che «l'atmosfera è positiva» e ha aggiunto che «siamo ottimisti». Gli huthi affermano che un loro comitato sta discutendo la questione e che sono pronti per lo scambio. I ribelli dicono che molti dei loro combattenti sono detenuti in luoghi sconosciuti e che la loro liberazione sarebbe un segnale molto positivo.

Anche i rappresentanti delle Nazioni Unite si sono detti ottimisti sul prosieguo dei negoziati, ai quali partecipano anche rappresentanti dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi Uniti. I negoziati si svolgono nella suggestiva cornice del Johannesbergs Castle, resa off limits per l'occasione da un rigido sistema di sicurezza. L'obiettivo primario – dicono fonti di stampa – è quello di raggiungere un accordo di tregua generale che possa consentire l'invio di aiuti umanitari in tutto il paese

alla popolazione stremata da anni di guerra e carestia. Uno dei punti centrali sul tavolo dovrebbe essere quello della lotta al traffico di armi che alimenta il conflitto.

Intanto, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha dichiarato ieri che quasi 1500 persone sono state uccise o ferite in Yemen da agosto a ottobre, per una media di 123 persone ogni settimana. Secondo l'Unhcr, nello stesso periodo sono stati uccisi nel complesso 217 donne e bambini e 268 sono rimasti feriti. Ieri il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite ha dichiarato che oltre quindici milioni di persone sono attualmente in una situazione di «crisi o emergenza alimentare» sulla base di un sondaggio condotto da esperti locali e internazionali nel mese di ottobre. Secondo il Programma, fino a venti milioni di persone potrebbero trovarsi in crisi senza aiuti alimentari continuativi.

A causa del boicottaggio nei suoi confronti

Doha diserta la riunione dei paesi del Golfo

RIAD, 10. I leader dei paesi arabi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Ccg) si sono riuniti ieri a Riad per il meeting annuale.

Al vertice, però, non ha preso parte il Qatar, che ha deciso di disertare l'incontro a causa del boicottaggio imposto da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrein ed Egitto. Nel giugno del 2017, Riad, Abu Dhabi, Manama e il Cairo hanno infatti interrotto i rapporti con Doha, lanciando allo stesso tempo un boicottaggio economico. L'assenza dello sceicco qatariota Tamim bin Hamad Al Thani, così come la recente decisione di Doha di ritirarsi dall'Opec, mette in risalto la crisi latente del Consiglio di cooperazione del Golfo. Nonostante gli sforzi di mediazione del Kuwait, il contrasto rimane alto.



La riunione dei paesi del Golfo a Riad (Epa)

KARUL, 10. Non si fermano le violenze in Afghanistan e in Pakistan.

Almeno dieci soldati afghani sono morti ieri in un attacco dei talebani contro un avamposto dell'esercito nella provincia occidentale di Farah. Durante l'azione, durata circa tre ore, i talebani hanno preso il controllo dell'intera area, catturando altri nove soldati e appropriandosi di armi e apparecchiature in dotazione ai militari.

In precedenza, almeno 14 jihadisti sono stati uccisi in una vasta offensiva delle forze governative nel distretto di Dehlyak, nella provincia orientale di Ghazni. Lo ha reso noto il portavoce del governo provinciale, precisando che l'obiettivo dell'attacco erano nascondigli e basi dei talebani.

Nel confermare l'attacco dei militari, i talebani, in contatto con i media locali, hanno invece detto che le vittime sono tutte civili. Questa informazione non ha al momento trovato nessuna conferma ufficiale.

Nella provincia di Herat, tre persone sono invece morte nell'esplosione della vettura sulla quale viaggiavano. Le vittime appartenevano tutte alla stessa famiglia. La bomba era stata collocata sul ciglio della strada, hanno reso noto fonti della polizia locale. Secondo un portavoce del governatorato provinciale, la responsabilità dell'attentato è da attribuire ai talebani.

Violenze e attentati anche nel vicino Pakistan, dove lo scoppio di



Un bambino tra le macerie causate dai bombardamenti a Sana'a

Violenze anche nel vicino Pakistan

Uccisi dieci soldati afghani

una bomba ha ferito almeno sei persone nella città di Karachi. Lo riportano i media locali. Secondo i resoconti di giornalisti sul posto, l'esplosione è avvenuta nei pressi di un'area dove era in corso una cerimonia religiosa. La televisione locale Tv Ary News ha precisato che l'ordigno esplosivo è stato lanciato da una moto in corsa nella zona di Gulistan-e-Johar.

La cerimonia era stata organizzata dal Muttahida Quami Movement-Pakistan (Mqm-P), un partito politico che opera principalmente a Kar-

rachi. Il portavoce di Mqm-P, Aminul Haq, ha dichiarato che sei militanti sono rimasti feriti nell'attacco, mentre sono rimasti illesi tutti i leader del partito. Alla cerimonia era stato invitato anche il ministro per la tecnologia informatica, Khalid Maqbool. Tuttavia, nel momento dell'esplosione non era ancora arrivato. Nessun gruppo o individuo ha per ora rivendicato l'attacco. Nella zona, oltre ai talebani, sono molto attivi estremisti locali e i terroristi del sedicente stato islamico (Is).

Nessuna proroga nella trattativa sui dazi

WASHINGTON, 10. Il rappresentante per il commercio degli Stati Uniti, Robert Lighthizer, scelto dal presidente Donald Trump come capo negoziatore per un accordo commerciale con la Cina, ha annunciato che non intende prorogare oltre il primo marzo il termine di 90 giorni per la negoziazione dei dazi deciso al G20. In caso di fallimento delle trattative scattano le nuove tariffe.

«Per quanto mi riguarda, è una scadenza rigida. Quando ho parlato col presidente, non intendeva andare oltre marzo», ha detto Lighthizer in un'intervista rilasciata all'emittente televisiva «Cbs». «Il modo in cui si è definita l'intesa è che alla fine dei 90 giorni queste tariffe saranno aumentate», ha aggiunto.

Nei giorni scorsi la Casa Bianca sembrava invece non aver escluso una eventuale proroga dei negoziati. Trump potrebbe concedere alla Cina più di tre mesi per raggiungere un accordo complessivo sui dazi e sulle politiche commerciali, aveva detto il consigliere economico del presidente, Larry Kudlow, in un'intervista alla «Cnbc». Kudlow aveva anche sottolineato che i dazi cinesi sulle automobili dovrebbero diminuire «rapidamente». «Il presidente Trump potrebbe considerare di estendere la scadenza dei 90 giorni per la tregua sui dazi con la Cina se ci saranno buoni progressi nel corso dei negoziati con Pechino», aveva detto Kudlow dicendosi «ottimista» sull'andamento dei colloqui. Lo stesso presidente in un tweet aveva sostenuto che «i colloqui con la Cina stanno andando molto bene».

Si attendono ora nuovi sviluppi su una guerra commerciale che ha già avuto ripercussioni sul mercato globale e che potrebbe averne di maggiori se i dazi reciproci fossero confermati e incrementati.

L'ambasciatore statunitense convocato da Pechino per il caso Huawei

PECHINO, 10. Il viceministro degli Esteri cinese Le Yucheng ha convocato l'ambasciatore degli Stati Uniti, Terry Branstad, con il quale ha protestato per l'arresto e la detenzione di Meng Wanzhou, direttrice dei servizi finanziari di Huawei e figlia del fondatore del colosso della telefonia. Meng è stata arrestata la scorsa settimana a Vancouver, in Canada, su disposizione delle autorità statunitensi.

«Gli Stati Uniti hanno violato in maniera grave i diritti legittimi e gli interessi di cittadini cinesi, la natura della violazione è estremamente negativa», ha dichiarato il viceministro, che ha chiesto immediate misure correttive e il ritiro del mandato di arresto nei confronti di Meng. «La Cina risponderà in base alle azioni che verranno intraprese dalla parte americana», ha aggiunto.

Rischia il carcere l'avvocato personale di Trump

WASHINGTON, 10. Michael Cohen, ex avvocato personale di Donald Trump al centro delle indagini sul Russiagate, rischia di finire in carcere. Nonostante si sia dichiarato colpevole di aver violato le leggi sui finanziamenti elettorali, il procuratore federale di New York ha chiesto che Cohen venga condannato a un «sostanziale» periodo di detenzione per aver più volte mentito durante gli interrogatori.

I procuratori federali, che hanno presentato la richiesta presso la corte federale di Manhattan in vista della sentenza della prossima settimana, affermano che la cooperazione di Cohen alle indagini non può cancellare i reati commessi.

Secondo fonti giornalistiche, l'ex avvocato del presidente rischerebbe circa quattro anni di carcere. Due le accuse che sono state mosse nei suoi confronti. La prima riguarda la

violazione della legge sui finanziamenti elettorali, la seconda è quella di avere mentito al Congresso nell'ambito dell'inchiesta del Russiagate, in particolare sulle ipotesi di costruire una Trump Tower a Mosca che sarebbero state adottate durante la campagna elettorale del 2016.

Nel suo memoriale depositato presso la corte, il procuratore speciale Mueller ha sostenuto che l'avvocato Cohen ha mentito a proposito di potenziali sviluppi che avrebbero potuto portare nelle casse della Trump Organization centinaia di milioni di dollari dalla Russia. Il procuratore Mueller afferma inoltre che la sentenza nei confronti di Cohen deve tenere conto delle «informazioni utili e rilevanti» date sui contatti con i russi, ma anche del fatto che l'ex avvocato non ha detto la verità.

Lascia l'incarico il capo dello staff della Casa Bianca

WASHINGTON, 10. Il capo dello staff della Casa Bianca, John Kelly, lascerà il suo incarico alla fine dell'anno. Lo ha annunciato il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, confermando così le recenti notizie di stampa sulle imminenti dimissioni. Kelly «è una grande persona, apprezzo il suo servizio», ha aggiunto Trump senza dare indicazioni sul successore. In passato Kelly era stato interrogato dal team del procuratore speciale del Russiagate Robert Mueller nei mesi scorsi, dopo che la presidenza aveva tentato inizialmente di opporsi. Le domande sarebbero state incentrate su una possibile ostruzione della giustizia.

Trump ha inoltre annunciato su Twitter di aver nominato il generale Mark Milley, al momento capo di stato maggiore dell'Esercito, a capo di stato maggiore della Difesa, rimpiazzando Joe Dunford che lascia

l'incarico andando in pensione. Il presidente ha ringraziato entrambi per il servizio reso al paese e ha precisato che la data del cambio al vertice non è ancora stata definita.

Inoltre, Trump ha annunciato l'intenzione di nominare William Barr capo del dipartimento di Giustizia, al posto del dimissionario Jeff Sessions, e l'ex giornalista di Fox News Heather Nauert ambasciatrice Usa alle Nazioni Unite per sostituire l'altrettanto dimissionaria Nikki Haley.

Riguardo Barr, Trump ha affermato che «era la mia prima scelta dal primo giorno» perché, avendo ricoperto il ruolo di procuratore generale con la prima amministrazione Bush dal 1991 al 1993, è il più qualificato. Negli ultimi mesi Barr ha criticato duramente l'indagine del Russiagate, accusando il procuratore speciale Mueller di «simpatie democratiche».

La beatificazione dei martiri d'Algeria

Segno di fraternità per il mondo

Il messaggio del Papa

Si è celebrata sabato 8 dicembre a Orano la beatificazione del vescovo Pierre Claverie e diciotto religiosi e religiose martiri in Algeria. A presiederla come inviato speciale del Papa è stato il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, che durante la messa ha dato lettura del messaggio papale di cui pubblichiamo una traduzione dal francese.

Cari fratelli e sorelle, questo sabato 8 dicembre, la Chiesa in Algeria celebra nella gioia la beatificazione di diciannove religiosi e religiose martiri. Mi unisco alla vostra azione di grazie per queste vite interamente donate per amore di Dio, del paese e di tutti i suoi abitanti di cui condividete l'umile vita quotidiana in uno spirito di fraternità, di amicizia, di servizio. Ricevete qui i miei incoraggiamenti fraterni affinché questa celebrazione aiuti a sanare le ferite del passato e crei una dinamica nuova dell'incontro e del vivere insieme sull'esempio dei nostri beati.

Sono molto grato al Presidente della Repubblica Algerina Democratica e Popolare, il signor Abdelaziz Bouteflika, e ai suoi collaboratori, per avere facilitato la celebrazione in terra algerina della beatificazione di monsignor Pierre Claverie e dei suoi diciotto compagni e compagne, martiri dell'amore più grande. Voglio quindi esprimere tutto il mio affetto al popolo algerino che ha conosciuto grandi sofferenze durante la crisi sociale di cui è stato vittima negli ultimi anni dello scorso secolo.

Faccendo memoria della morte in Algeria di questo diciannove vittime cristiane, i cattolici dell'Algeria e del mondo vogliono celebrare la fedeltà di questi martiri al progetto di Pace che Dio ispira a tutti gli uomini. Vogliono, allo stesso tempo, includere nella loro preghiera tutti i figli e le figlie d'Algeria che sono stati, come loro, vittime della stessa violenza per aver vissuto, con fedeltà e rispetto dell'altro, i

loro doveri di credenti e di cittadini in questa terra benedetta. E anche per loro che eleviamo la nostra preghiera ed esprimiamo il nostro riconoscente omaggio.

La Chiesa cattolica in Algeria sa di essere l'erede, con tutta la nazione algerina, del grande messaggio d'amore proposto da uno dei numerosi maestri spirituali della vostra terra, sant'Agostino d'Ippona. Essa desidera servire quello stesso messaggio, in questi tempi

in cui i popoli cercano di far progredire la loro aspirazione a "vivere insieme nella pace".

Attraverso la beatificazione dei nostri diciannove fratelli e sorelle, la Chiesa vuole testimoniare il suo desiderio di continuare a operare per il dialogo, la concordia e l'amicizia. Crediamo che questo evento senza precedenti nel vostro paese traccerà nel cielo algerino un grande segno di fraternità indirizzato a tutto il mondo.

Siamo lieti che questa celebrazione si possa vivere in un santuario dedicato alla Vergine Maria, che è particolarmente presente nelle nostre due tradizioni religiose. Che lo sguardo materno della Beata Vergine Maria, piena di grazia, bellissima e purissima, vi protegga e vi custodisca.

Vaticano, 2 dicembre 2018

FRANCESCO



Pedagogia del perdono

di ANGELO BECCIU

Il brano dell'Apocalisse (7, 9-17) ci presenta idealmente la «moltitudine immensa» di coloro che hanno già raggiunto la meta dell'eterna salvezza verso cui noi tutti siamo incamminati: il regno della speranza, il regno di coloro che vedono Dio così come egli è. L'apostolo Giovanni nella sua visione ricca di simbologia li vede in piedi, davanti al trono di Dio, «avvolti in vesti candidhe», colore della luce divina e della gloria pasquale. Ma il candore delle vesti è ottenuto immergendole nel sangue rosso del Cristo: questi eletti hanno sperimentato la «grande tribolazione» e hanno lavato le loro vesti, rendendole candidhe nel sangue dell'Agnello. Lo splendore è raggiunto attraverso il crogiuolo della sofferenza, della donazione di sé, della croce. Partecipando alla passione e morte di Gesù, il re dei martiri, si giunge alla luce: per *crucem ad lucem* recita l'antico adagio cristiano.

Nelle loro mani, questi salvati stringono una palma, che nell'antico Testamento è il segno del trionfo e dell'acclamazione; il dolore, l'impegno rigoroso della testimonianza, la rinuncia a se stessi non generano morte ma gloria, non producono fallimento ma vita e felicità. Il testo dell'Apocalisse ci ha, così, delineato il ritratto del beato e del santo: egli appartiene solo a Dio, appare in ogni angolo della terra e ogni epoca della storia, vive con fedeltà an-

che nella prova percorrendo la via della croce, giunge alla meta gloriosa dell'eternità ove per sempre vivrà nella gloria, nel canto, nella gloria, in quell'infinito gorgo di luce e di pace che è Dio.

Tra queste moltitudini che hanno raggiunto un destino di gloria, la Chiesa desidera chiamare oggi per nome diciannove nuovi beati, uccisi tra il 1944 e il 1966 in luoghi e tempi diversi ma nello stesso contesto turbolento. In questa terra, qui in Algeria, essi hanno annunciato l'amore incondizionato del Signore verso i poveri e gli emarginati, testimoniando la loro appartenenza a Cristo e alla Chiesa fino al martirio. E bello pensarli ora tra coloro che sono passati attraverso «la grande tribolazione» e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candidhe col Sangue dell'Agnello». Provenienti da otto istituti diversi, questi nostri fratelli e queste nostre sorelle vivevano in questo paese svolgendo diverse missioni e furono forti e perseveranti nel loro servizio al Vangelo e alla popolazione, nonostante il clima minaccioso di violen-

za e di oppressione che li circondava. Nel leggere le loro biografie si rimane colpiti nell'apprendere come tutti, pur consapevoli del rischio che li assediava, decisero coraggiosamente di restare al loro posto fino alla fine: in essi si sviluppò una forte spiritualità marziale radicata nella prospettiva di sacrificare se stessi e offrire la propria vita per una società riconciliata e di pace.

I beati Pierre Claverie e diciotto compagni martiri portano su di sé il sigillo salvifico della redenzione di Cristo. La Chiesa, iscrivendo i loro nomi nel libro dei salvati e dei beati, desidera riconoscere l'esemplarità della loro vita virtuosa, l'eroismo della morte di questi straordinari operatori di pace e testimoni di fraternità e, al tempo stesso, rendere il supremo omaggio a Gesù, redentore dell'uomo.

Li ricordiamo come fedeli discepoli di Cristo che sono stati amanti della povertà, sensibili verso la sofferenza, premurosi con gli abbandonati, partecipi dell'angoscia e dell'afflizione dei loro fratelli. Questi eroici testimoni dell'amore di Gesù si sono spinti fino

alla radice dell'esperienza che l'uomo fa del proprio limite: l'umiliazione, il pianto, la persecuzione.

Si sono conformati pienamente al sacrificio di Cristo, identificato in Isaia con il servo sofferente di Jahvè che offrendo «se stesso in sacrificio di riparazione [...] dopo il suo infimo tormento vedrà la luce e giustificherà molti» (55-11). Ciò avviene proprio mediante la croce, poiché nella morte di Gesù Dio si è definitivamente avvicinato all'umanità e l'uomo ha acquistato piena coscienza della sua dignità ed elevazione. Con la loro morte da martiri, anche i nuovi beati sono entrati nella luce di Dio e dall'alto vegliano sulle persone che hanno servito e amato, pregando incessantemente per tutti, anche per coloro che li hanno colpiti. Continuano così quella profetica missione della misericordia e del perdono, di cui sono stati testimoni nel corso della loro vita terrena. Il loro esempio suscitò in tutti il desiderio di promuovere quella che il Santo Padre Francesco ha definito la «cultura della misericordia che dà vita ad una vera rivoluzione» (lettera apostolica *Misericordia et misera*, n. 20). Considerando la dinamica del perdono, insito in questo esempio cristiano e vissuta mirabilmente dai nuovi beati, noi auspichiamo e preghiamo che l'Algeria possa superare definitivamente quel terribile periodo di violenza e di afflizione.

La morte tragica dei beati Pierre Claverie e dei diciotto compagni martiri è un seme sparso nei momenti difficili, fecondato dalla sofferenza che porterà frutti di riconciliazione e di giustizia. Questa è la nostra missione di cristiani: seminare ogni giorno il seme della pace evangelica, per gioire dei frutti della giustizia. Con questa beatificazione noi vorremmo dire all'intera Algeria solo questo: la Chiesa non desidera altro se non servire il popolo algerino, testimoniando amore verso tutti.

In ogni angolo della terra, i cristiani sono animati dal desiderio di portare il loro concreto contributo a costruire un futuro luminoso di speranza con la saggezza della pace, per edificare una società fondata sul rispetto reciproco, sulla collaborazione, sull'amore. Questa società potrà diventare realtà piena se ognuno si sforzerà di sviluppare la pedagogia del perdono, tanto necessaria anche in questo paese.

La comunità cristiana in questo paese sparge piccoli ma significativi semi di pace. Da questa beatificazione, essa possa sentirsi rafforzata nella sua presenza in Algeria; da questi diciannove martiri si rafforzino nella convinzione che la preziosa presenza presso questo popolo è giustificata dal desiderio di essere luce e segno dell'amore di Dio per l'intera popolazione.

La testimonianza luminosa di questi beati costituisce un esempio vivo e vicino per tutti. La loro vita e la loro morte è un appello diretto a tutti noi cristiani e in particolare a voi, fratelli e sorelle di vita religiosa, a essere fedeli a ogni costo alla propria vocazione, servendo il Vangelo e la Chiesa in una vita di vera fraternità, nella perseveranza e nella testimonianza della scelta radicale di Dio.

Non posso terminare senza esprimere un vivo ringraziamento alle congregazioni religiose a cui questi nostri fratelli appartenevano come pure alle loro famiglie naturali che tanto hanno sofferto per la loro perdita, ma che ora possono gioire con tutti a Chiesa per saperli beati in Cielo. Siamo tutti confortati dalla certezza che questi nostri fratelli e queste nostre sorelle martiri, con il loro sacrificio, con la loro costante intercessione e con la loro protezione faranno crescere in questa terra copiosi frutti di bontà e di condivisione fraterna.



Un seme di amicizia tra le religioni

dal nostro inviato CHARLES DE PECHPEVROU

«Per un solo ragazzo come questo vale la pena di rimanere in Algeria», scriveva Pierre Claverie, allora vescovo di Orano, evocando il suo autista e amico Mohamed Bouchikhi, anche lui vittima dello stesso attentato nel 1966, durante il triste «decennio nero» algerino. Sono queste le parole scritte da Jean-Paul Vesco, l'attuale vescovo, all'inizio della messa di beatificazione dei 19 martiri cristiani d'Algeria presieduta dal cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi (della sua omelia pubblichiamo in questa pagina ampi stralci), sabato 8 dicembre al santuario mariano di Santa Cruz, a Orano. Parole che sintetizzano il motivo della presenza della piccola comunità cristiana nel paese del Nord Africa. Organizzata da vari mesi dalla Chiesa locale con l'aiuto di numerosi giovani di confessione islamica, la celebrazione intendeva infatti non solo ricordare la testimonianza di amore per il prossimo - fino alla morte - dei martiri, ma anche sottolineare l'importanza del «vivere insieme» tra credenti di diverse religioni in Algeria, come ricordato poco prima al nostro giornale dallo stesso vescovo.

Un sole splendente inondava questo sabato pomeriggio della sua luce il santuario mariano di Santa Cruz, situato a 400 metri sopra il livello del mare, su una collina che domina tutta la città, oasi di pace e di silenzio tra cielo e terra, dove il verde dei pini contrasta con il blu intenso del mare. Intorno all'altare, i vescovi di Algeria e Francia, i sacerdoti e religiosi venuti dal vicino Sahara, il volto segnato dalla durezza del clima del deserto ma anche dai ripetuti sorrisi indirizzati verso coloro che osano compiere questo viaggio pericoloso e che vengono sempre accolti con grande gioia. Alcuni hanno conosciuto personalmente i monaci di Tibhirine.

Anche le autorità algerine erano presenti in gran numero. Gesto di amicizia tra religioni, la celebrazione è iniziata con la lettura in arabo e in francese, da parte del vescovo di Orano, del testamento spirituale scritto da Mohamed, seguita da un minuto di silenzio: un momento commovente al quale la Chiesa locale teneva particolarmente, per «rendere omaggio al popolo algerino e ai suoi dirigenti che sono riusciti a trovare il cammino della pace nonostante ferite ancora dolorose», ha spiegato l'arcivescovo di Algeri, Paul Deslages, davanti all'assemblea, rallegrandosi per la presenza, tra il migliaio di persone presenti nell'atrio del santuario, di numerosi imam algerini, con i quali ha poi scambiato il segno della pace durante la celebrazione, sotto gli applausi e «youyou» tipici del Maghreb. I dignitari religiosi musulmani erano venuti per rappresentare i 114 imam uccisi durante la guerra civile, «perché non hanno voluto che il nome di Dio fosse associato alla violenza» ha ricordato ancora Deslages. Alla fine della messa, prima della benedizione finale pronunciata dal cardinale Becciu, sono state distribuite ai presuli e sacerdoti presenti stole simili a quella che indossava Pierre Claverie, e con la quale è stato seppellito, con la scritta «Dio è amore» in arabo.

Il giorno prima di questo evento - straordinario perché avvenuto sulle terre dell'islam e con un impegno decisivo delle autorità locali - si è svolta una veglia di preghiera interreligiosa al centro Pierre Claverie, dove si trovano la sede dell'arcivescovo e la cattedrale che custodisce la tomba del nuovo beato. Poco distante da questo luogo, il 1° agosto 1966, una bomba collocata davanti all'ingresso del palazzo arcivescovile era esplosa distruggendo la sala dove il presule era appena entrato. Le tracce dell'attentato sono state cancellate dalla ristrutturazione che ne è seguita, tranne alcune visibili sui gradini, lasciate appositamente

per non dimenticare il dramma. Su una parete, una madonnina protetta nella sua nicchia ha miracolosamente resistito all'esplosione. La festa si è svolta in una cattedrale stracolma, in questo grande edificio di recente costruzione composto in realtà da un teatro e una sala di conferenze riuniti per creare un luogo di culto abbastanza grande. L'ex cattedrale di Orano, infatti, nel cuore della città vecchia, è stata trasformata in biblioteca dopo l'indipendenza. Davanti alle centinaia di persone di ogni religione, si sono via via susseguite le testimonianze dei familiari dei martiri tra i canti di un coro di giovani studenti dell'Africa nera e di un coro sufi algerino. Una cattedrale in cui sono risuonati canti di azione di grazia in latino, italiano, spagnolo, inglese, e ovviamente in arabo, alternati con discorsi di familiari, amici o membri delle diverse congregazioni alle quali appartenevano le vittime. Commoventi i racconti di Anne-Marie, la sorella di Pierre Claverie, di Henri Tessier, vescovo emerito di Algeri, del novantenne fra Jean-Pierre, uno dei due superstiti di Tibhirine, di suor Chantal, della congregazione delle agostiniane missionarie, che ammorava due vittime della cieca violenza durante il decennio nero algerino. La veglia si è chiusa con la lettura dell'ormai noto testamento spirituale di Christian de Chergé, priore del monastero di Tibhirine, rapito il 27 marzo 1967 insieme ad altri sei trappisti e poi ucciso in circostanze ancora oggi non chiarite. Parole toccanti di amore e tolleranza, ancor più commoventi perché sono state pronunciate dal fratello del monaco, al quale somiglia molto nell'aspetto fisico e nella stessa voce.

Nella mattinata di sabato, invece, è toccato alle autorità della grande moschea di Orano - imponente edificio inaugurato appena tre anni fa - ricordare i martiri dell'Algeria, cristiani e musulmani, con la presenza di rappresentanti della Chiesa locale e universale. Rivol-

gendosi ai responsabili algerini, tra cui Mohamed Aissa, ministro per gli Affari religiosi, il cardinale Becciu ha ribadito di essere «venuto in Algeria per presiedere la beatificazione di quelli che hanno dato la loro vita come segno di amore per il vostro paese. Il loro sangue - ha tenuto subito a precisare - si è unito a quello di imam e altri cittadini che hanno perso la loro vita nel compimento del loro dovere, del loro servizio al loro paese». Poi, come si era verificato il giorno precedente nella cattedrale di Orano, alcuni familiari di vittime hanno preso la parola, a cominciare dalla moglie di un imam assassinato, la cui testimonianza interrotta dai singhiozzi ha suscitato una grande emozione tra i presenti nella moschea.

E adesso? Cosa accadrà dopo questa storica giornata? «È difficile per me - dice Vesco - prevedere cosa succederà dopo. Abbiamo realizzato un atto in adempimento della testimonianza dei martiri, che non sarebbe esistito se non si fosse svolto in Algeria. Avremmo detto le stesse belle parole; ma qui queste parole diventano azione perché siamo tutti in azione intorno a qualcosa. Penso che abbiamo gettato un sassolino in più tra quelli che gettano, ma è questo il sassolino che ci farà vivere».



La preghiera del Papa in piazza di Spagna

No a rassegnazione e indifferenza

Pubblichiamo di seguito la preghiera che Papa Francesco ha recitato, nel pomeriggio di sabato 8 dicembre, durante l'atto di venerazione dell'Immacolata in piazza di Spagna.

Madre Immacolata, nel giorno della tua festa, tanto cara al popolo cristiano, vengo a renderti omaggio nel cuore di Roma. Nel mio animo porto i fedeli di questa Chiesa e tutti coloro che vivono in questa città, specialmente i malati e quanti per diverse situazioni fanno più fatica ad andare avanti.

Prima di tutto vogliamo ringraziarti per la premura materna con cui accompagni il nostro cammino:

quante volte sentiamo raccontare con le lacrime agli occhi da chi ha sperimentato la tua intercessione, le grazie che chiedi per noi al tuo Figlio Gesù! Penso anche a una grazia ordinaria che fai alla gente che vive a Roma: quella di affrontare con pazienza i disagi della vita quotidiana. Ma per questo ti chiediamo la forza di non rassegnarci, anzi, di fare ogni giorno ciascuno la propria parte per migliorare le cose, perché la cura di ognuno renda Roma più bella e vivibile per tutti; perché il dovere ben fatto da ognuno assicuri i diritti di tutti. E pensando al bene comune di questa città, ti preghiamo per coloro che rivestono ruoli di maggiore responsabilità:

ottieni per loro saggezza, lungimiranza, spirito di servizio e di collaborazione. Vergine Santa, desidero affidarti in modo particolare i sacerdoti di questa Diocesi: i parroci, i viceparroci, i preti anziani che col cuore di pastori continuano a lavorare al servizio del popolo di Dio, i tanti sacerdoti studenti di ogni parte del mondo che collaborano nelle parrocchie. Per tutti loro ti chiedo la dolce gioia di evangelizzare e il dono di essere padri, vicini alla gente, misericordiosi. A te, Donna tutta consacrata a Dio, affido le donne consacrate nella vita religiosa e in quella secolare, che grazie a Dio a Roma sono tante, più che in ogni altra città del mondo,

e formano un mosaico stupendo di nazionalità e culture. Per loro ti chiedo la gioia di essere, come te, spose e madri, feconde nella preghiera, nella carità, nella compassione.

O Madre di Gesù, un'ultima cosa ti chiedo, in questo tempo di Avvento, pensando ai giorni in cui tu e Giuseppe eravate in ansia per la nascita ormai imminente del vostro bambino, preoccupati perché c'era il censimento e anche voi dovevate lasciare il vostro paese, Nazareth, e andare a Betlemme... Tu sai, Madre, cosa vuol dire portare in grembo la vita e sentire intorno l'indifferenza, il rifiuto, a volte il disprezzo. Per questo ti chiedo di stare vicina alle famiglie che oggi a Roma, in Italia, nel mondo intero vivono situazioni simili, perché non siano abbandonate a sé stesse, ma tutelate nei loro diritti, diritti umani che vengono prima di ogni pur legittima esigenza.

O Maria Immacolata, aurora di speranza all'orizzonte dell'umanità, veglia su questa città, sulle case, sulle scuole, sugli uffici, sui negozi, sulle fabbriche, sugli ospedali, sulle carceri; in nessun luogo manchi quello che Roma ha di più prezioso, e che conserva per il mondo intero, il testamento di Gesù: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi" (cf. Gv 13, 34). Amen.

All'Angelus dell'8 dicembre il ricordo della beatificazione a Orano e la preghiera per le vittime della tragedia di Corinaldo

Può tutto chi si fida di Dio

L'«ecomi» di Maria all'annuncio dell'Angelo deve diventare «la parola-chiave della vita» del cristiano. Lo ha detto il Pontefice all'Angelus della solennità dell'Immacolata, recitato a mezzogiorno dell'8 dicembre in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e buona festa!

La Parola di Dio oggi ci presenta un'alternativa. Nella prima Lettura c'è l'uomo che alle origini dice no a Dio, e nel Vangelo c'è Maria che all'annuncio dice sì a Dio. In entrambe le Letture è Dio che cerca l'uomo. Ma nel primo caso va da Adamo, dopo il peccato, gli chiede: «Dove sei?» (Gen 3, 9), ed egli risponde: «Mi sono nascosto» (v. 10). Nel secondo caso, invece, va da Maria, senza peccato, che risponde: «Ecco la serva del Signore» (Lc 1, 38). *«Ecomi»* è il contrario di *mi sono*

Lo diremo nella preghiera dell'Angelus, ma possiamo ripeterlo già ora, insieme: *«Ecomi, Signore, oggi si compia in me la tua volontà!»*

Maria aggiunge: «Avvenna per me secondo la tua parola». Non dice: «avvenna secondo me», ma «secondo Te». Non pone limiti a Dio. Non pensa: «mi dedico un po' a Lui, mi sbrigo e poi faccio quel che voglio». No, Maria non ama il Signore quando le va, a singhiozzo. Vive fidandosi di Dio in tutto e per tutto. Ecco il segreto della vita. Può tutto chi si fida di Dio in tutto. Il Signore però, cari fratelli e sorelle, soffre quando gli rispondiamo come Adamo: «ho paura e mi sono nascosto». Dio è Padre, il più tenero dei padri, e desidera la fiducia dei figli. Quante volte invece sospettiamo di

tri, solo a lei. E i problemi iniziano subito: pensiamo alla situazione irregolare secondo la legge, al tormento di san Giuseppe, ai piani di vita saltati, a che cosa avrebbe detto la gente... Ma Maria mette la fiducia in Dio davanti ai problemi. È lasciata dall'angelo, ma crede che con lei, in lei, è rimasto Dio. E si fida. Si fida di Dio. È certa che col Signore, anche se in modo inatteso, tutto andrà bene. Ecco l'atteggiamento sapiente: non vivere dipendendo dai problemi – finito uno, se ne presenterà un altro! – ma fidandosi di Dio e affidandosi ogni giorno a Lui: *«ecomi!»* «Ecomi» è la parola. «Ecomi» è la preghiera. Chiediamo all'Immacolata la grazia di vivere così.

Al termine della preghiera mariana il Papa ha ricordato la beatificazione dei martiri di Algeria e ha pregato per le vittime della tragedia avvenuta in una discoteca a Corinaldo.

Cari fratelli e sorelle,

Oggi, presso il Santuario di Notre-Dame de Santa Cruz a Oran, in Algeria, sono proclamati Beati il Vescovo Pietro Claverie e diciotto compagni religiosi e religiose, uccisi in odio alla fede. 19 nuovi Beati! Questi martiri del nostro tempo sono stati fedeli annunciatori del Vangelo, umili costruttori di pace ed eroici testimoni della carità cristiana: un vescovo, sacerdoti, religiose, religiosi e laici. La loro coraggiosa testimonianza è fonte di speranza per la comunità cattolica algerina e seme di dialogo per l'intera società. Questa Beatificazione sia per tutti uno stimolo a costruire insieme un mondo di fraternità e di solidarietà. Facciamo un applauso ai nuovi Beati, tutti insieme.

Assicuro un ricordo nella mia preghiera per i ragazzi e la mamma che sono morti questa notte in una discoteca a Corinaldo, vicino ad Ancona, come pure per i numerosi feriti. Chiedo per tutti l'intercessione della Madonna.

Saluto con affetto voi, pellegrini provenienti dall'Italia e da diversi Paesi, specialmente le famiglie, i gruppi parrocchiali e le associazioni.

In questa festa dell'Immacolata, nelle parrocchie italiane si rinnova l'adesione all'Azione Cattolica, un'associazione che da 150 anni è un dono e una risorsa per il cammino della Chiesa in Italia. Incoraggio le sue articolazioni diocesane e parrocchiali a impegnarsi per la formazione di laici capaci di testimoniare il Vangelo, diventando lievito di una società più giusta e solidale.

Benedico di cuore i fedeli di Rocca di Papa e la fiaccola con cui accenderanno la grande stella sulla

Fortezza della loro bella cittadina, in onore di Maria Immacolata.

Oggi pomeriggio mi reherò a Santa Maria Maggiore a pregare la Madonna, e dopo andrò in Piazza di Spagna per rinnovare il tradizionale atto di omaggio e di preghiera ai piedi del monumento all'Immacolata. Vi chiedo di unirvi spiritualmente a me in questo gesto, che esprime la devozione filiale alla nostra Madre celeste.

E a tutti auguro buona festa e buon cammino di Avvento con la guida della Vergine Maria. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

La visita al Messaggero

Verità e concretezza

Un regalo indimenticabile per i centoquarant'anni dalla fondazione del Messaggero. Lo ha fatto Papa Francesco allo storico giornale della capitale con la sua visita, compiuta sabato pomeriggio, 8 dicembre.

È la seconda volta che un Pontefice entra nei locali di via del Tritone: già Giovanni Paolo II aveva visitato il quotidiano l'8 dicembre 1990. «Il Messaggero» vanta così il primato di essere l'unico giornale italiano a cui ha fatto visita un Papa.

Giunto da piazza di Spagna dopo l'atto di venerazione all'Immacolata, Papa Francesco è stato accolto all'ingresso principale dall'editore, Francesco Gaetano Caltagirone, dall'amministratore delegato Azzurra Caltagirone, dal direttore Virman Cusenza e dalla vaticanista Franca Giansoldati, che gli ha offerto un mazzo di fiori in segno di benvenuto. Il Pontefice ha prima incontrato i redattori nella sala grande della cronaca di Roma, poi è sceso per salutare i dipendenti. «Grazie – ha detto rivolgendosi ai giornalisti – per il vostro lavoro; il lavoro dell'informazione viene da tutto quello che c'è dietro la carta stampata al mattino, un lavoro che non si vede ma c'è. Il cartaceo non sarebbe stato possibile senza il vostro lavoro». Poi gli auguri per i centoquarant'anni di vita della testata, con lo sguardo rivolto al futuro: occorre sempre uno spirito di servizio, ha detto, «spiegando le cose senza esagerazioni, sempre cercando la concretezza. Questa è la virtù del giornalista». Il giornalista, ha aggiunto il Papa, «deve dirsi sempre: questo è il fatto e su questo fatto io penso questo, questo e



questo. Questa è l'informazione che a tutti noi fa bene».

E ha concluso: «Grazie per il vostro lavoro e vorrei darvi la benedizione, a voi, al giornale, alle vostre famiglie, ai vostri amici e anche ai vostri nemici». Al Pontefice è stata donata la lastra dell'edizione del 29 giugno 1914 in cui è stata pubblicata la prima intervista rilasciata da Francesco al Messaggero. La visita si è conclusa intorno alle 16.40, quando il Papa ha lasciato la sede del giornale per far ritorno in Vaticano.

Ai piedi dell'Immacolata

Si distinguono per i colori bianco e giallo del nastro l'elegante composizione di rose offerta da Papa Francesco all'Immacolata di piazza di Spagna a Roma. Lo hanno deposto ai piedi della statua due sediarci, sabato pomeriggio, 8 dicembre. Come da tradizione, il Pontefice si è raccolto in preghiera dinanzi al monumento mariano, inaugurato l'8 dicembre 1857 proprio davanti all'ambasciata di Spagna, paese che più di altri si era impegnato a favore della definizione del dogma dell'Immacolata concezione di Maria.

Tanta la folla assistita dietro le transenne, che ha atteso il Papa fin dalle prime ore del pomeriggio. La stessa folla che ha spiritualmente accompagnato il Pontefice nel tradizionale atto di venerazione all'Immacolata. Molti i singoli fedeli, non solo provenienti dalle parrocchie romane, ma da diverse parti d'Italia e da altre nazioni. Un centinaio i volontari e centoventi i disabili che, come ogni anno, l'Unitals delle sezioni romana-laziale, marchigiana, umbra, calabrese e pugliese accompagnano in piazza di Spagna.

Giunto poco prima delle 16 in piazza, il Pontefice è stato salutato dal cardinale vicario Angelo De Donatis, dal vescovo Gianrico Ruzza, ausiliare di Roma per il settore centro, da monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa pontificia, e dal sindaco Virginia Raggi. Con loro anche monsignor Guido Marini, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, e il cerimoniere Jan Dubina.

Il Papa si è fermato a pregare ai piedi della colonna mariana. Poi si è raccolto in silenzio mentre il coro della Cappella sistina intonava le litanie lauretane. Dopo la benedizione, ha salutato i presenti, tra i quali il cardinale Fernando Filoni con gli arcivescovi Protase Rugambwa e Giampietro Dal Toso, rispettivamente prefetto, segretario e segretario aggiunto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, che ha sede proprio nella piazza, l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, Maria del Carmen de la Peña Corcuera, e il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti.

Prima tappa pomeridiana era stata, verso le 15.15, la basilica liberiana per salutare la Salus populi romani. Ad accoglierlo il cardinale arciprete Stanislav Rykko. Hanno accompagnato il Papa gli arcivescovi Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, e Georg Ganswein, prefetto della Casa Pontificia, con monsignor Paolo Borja, assessore della Segreteria di Stato.

Quale è il segreto della bellezza di Maria, «tota pulchra»?

Non l'apparenza, non ciò che passa ma il cuore totalmente orientato a Dio

(@Pontifex_it)

nascosto. *«Ecomi»* apre a Dio, mentre il peccato chiude, isola, fa rimanere soli con sé stessi.

«Ecomi» è la parola-chiave della vita. Segna il passaggio da una vita orizzontale, centrata su di sé e sui propri bisogni, a una vita verticale, slanciata verso Dio. *«Ecomi»* è essere disponibili al Signore, è la cura per l'egoismo, è l'antidoto a una vita insoddisfatta, a cui manca sempre qualcosa. *«Ecomi»* è il rimedio contro l'invecchiamento del peccato, è la terapia per restare giovani dentro. *«Ecomi»* è credere che Dio conta più del mio io. È scegliere di scommettere sul Signore, docili alle sue sorprese. Perciò dirgli *«ecomi»* è la lode più grande che possiamo offrirgli. Perché non iniziare così le giornate, con un *«ecomi, Signore»*? Sarebbe bello dire ogni mattina: *«Ecomi, Signore, oggi si compia in me la tua volontà»*.

Lui, sospettiamo di Dio! Pensiamo che possa mandarci qualche prova, privarci della libertà, abbandonarci. Ma questo è un grande inganno, è la tentazione delle origini, la tentazione del diavolo: insinuare la sfiducia in Dio. Maria vince questa prima tentazione col suo *«ecomi»*. E oggi guardiamo alla bellezza della Madonna, nata e vissuta senza peccato, sempre docile e trasparente a Dio.

Ciò non vuol dire che per lei la vita sia stata facile, no. Stare con Dio non risolve magicamente i problemi. Lo ricorda la conclusione del Vangelo di oggi: «L'angelo si allontanò da lei» (v. 38). Si allontanò: un verbo forte. L'angelo lascia la Vergine sola in una situazione difficile. Lei conosceva in che modo particolare sarebbe diventata Madre di Dio – lo aveva detto l'angelo –, ma l'angelo non l'aveva spiegato agli al-

Roncalli cappellano militare ricordato dal segretario di stato

Prete sino in fondo

Nel ventennale di fondazione, il seminario maggiore dell'ordinariato militare per l'Italia è stato intitolato a san Giovanni XXIII, il Pontefice patrono dell'Esercito italiano, nel corso della celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale segretario di stato, nel pomeriggio di venerdì 7 dicembre. Hanno concelebrato l'arcivescovo ordinario militare Santo Marciano e numerosi cappellani ex alunni del seminario. Pubblichiamo stralci dell'omelia del porporato.

di PIETRO PAROLIN

Questo seminario deve molto alla Madre di Dio. Proprio l'8 dicembre di vent'anni fa, nella solennità dell'Immacolata Concezione, esso venne costituito e ora, nei primi vesperi della festa, viene dedicato a san Giovanni XXIII, devotissimo a Maria e buon conoscitore della vita dei militari, dei rischi cui vanno incontro e delle fatiche che sperimentano, avendo egli preso parte alla prima guerra mondiale come cappellano militare.

Il percorso verso la santità di Papa Giovanni fu attraversato dall'esperienza militare. L'essere cappellano, che per lui ha rappresentato un tempo della vita, per voi è vocazione da vivere nel tempo, che vi chiama a servire al meglio la missione di evangelizzazione del mondo militare, anche grazie all'esempio di Angelo Roncalli.

È molto interessante leggere il ricordo di come tale esperienza ebbe per lui inizio: da una chiamata a partire come soldato, per la quale egli rifiutava di «farsi raccomandare come cappellano militare», come molti altri avevano fatto e ottenuto: da una parte - scriveva - perché «mi sarebbe sembrato un tentare Dio»; dall'altra, perché «il pensiero delle re-

sponsabilità del ministero di cappellano militare, specialmente con un reggimento al fronte, mi spaventava, non tanto per il timore di perdere la vita che è pur sempre cosa cara, quanto di un insuccesso dannoso ai soldati e non decoroso per me e per la dignità sacerdotale».

Emerge la venerazione che Giovanni XXIII nutrivava per la dignità sacerdotale e il grande rispetto del ministero di cappellano militare. La dignità sacerdotale egli l'esercitò fino in fondo anche da cappellano militare, trovando sempre occasione per spargere il buon seme del Vangelo, come leggiamo in una delle tante lettere scritte in quel periodo: «La guerra mi ha offerto l'occasione di avvicinare anime assai più che dappinna, e di studiare le vie migliori per giungere ad esse. È dunque esperienza che mi ha fatto e mi fa molto bene: mi rende più buono, più disposto a compiere i difetti altrui, a dimenticare me stesso, e tutto ciò che nel mondo potrebbe darmi nome e onori per non cercare che il trionfo del regno di Dio e della sua Chiesa. [...] Mi adopero per quanto posso per il bene dei soldati... e debbo dire che raccolgo soddisfazioni che augurerei a tutti i sacerdoti in cura d'anime».

È un invito a valorizzare aspetti pastorali che caratterizzano il vostro futuro ministero, tenendo certamente conto dei cambiamenti oggi in atto nello stesso mondo militare.

Siate preti fino in fondo, preti come lui, e sarete dei bravi cappellani. Ricordate che avete sempre il grande vantaggio di essere vicini ai militari e alle loro famiglie, particolarmente ai tanti giovani con cui ci saranno occasioni frequenti e privilegiate di incontro. Vicini nella condivisione del quotidiano, tanto in Italia quanto nelle missioni estere, elemen-



Angelo Giuseppe Roncalli in divisa durante la prima guerra mondiale

to essenziale questo per vivere la "pastorale" non come una serie di iniziative eclatanti o episodiche, ma come autentico coinvolgimento di vita.

Il mondo militare è stato parte della vita di Papa Giovanni; in più occasioni egli ne ribadì l'impronta formativa ricevuta ed esso rimarrà sempre oggetto del suo interesse di pastore.

Il mondo militare è anche parte della vita della Chiesa, è oggetto delle sue preoccupazioni e cure pastorali, come ribadiscono i documenti del Concilio e del magistero pontificio, prima fra tutte la *Spirituali militum curae*.

Intitolare il seminario è un atto di grande solennità, ma il messaggio che ne raccogliamo è, in definitiva, semplice, cioè evangelico: lasciarsi ispirare dalla santità di Giovanni XXIII, così attuale e necessaria oggi. Una santità racchiusa nel suo motto - «obediencia et pax» - che ci immette in modo straordinario nella liturgia di oggi, solennità dell'Immacolata Concezione.

Sì. L'obediencia! Parola desueta ai nostri giorni, ma importante nel mondo militare, come sperimentò Angelo Roncalli. Parola che si identifica con la vita di Maria, totalmente inserita nella volontà di Dio.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Cuddapah (India), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Prasad Galala.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Medan (Indonesia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Anicetus Bongsu Sinaga, OFM, cap.

Il provvedimento è stato reso noto in data 8 dicembre.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Medan (Indonesia) il Reverendo Padre Cornelius Sipayang, OFM Cap, finora Ministro Provinciale di Medan.

La provvista è stata resa nota in data 8 dicembre.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Clogher (Irlanda) il Reverendo Monsignore Lawrence Duffy, del clero della medesima Diocesi, finora Parroco di Carrickmaross e Decano dei Canonici del Capitolo Cattedrale.

La provvista è stata resa nota in data 8 dicembre.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Jacmel (Haiti) Sua Eccellenza Monsignor Glandas Marie Erick Toussaint finora Vescovo titolare di Senec e Ausiliare di Port-au-Prince.

La provvista è stata resa nota in data 8 dicembre.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Tunduru-Masasi (Tanzania) il Reverendo Filbert Felician Mhasi, del clero di Mahenge, finora Parroco della Cattedrale in Kwiwo.

La provvista è stata resa nota in data 8 dicembre.

Nomina di Vescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Coadiutore dell'Arcidiocesi di Durban (Sud Africa) Sua Eccellenza Monsignor Abel Gabuzza, finora Vescovo di Kimberley.

La nomina è stata resa nota in data 9 dicembre.

Nomine episcopali

Le nomine dell'8 dicembre riguardano la Chiesa in Indonesia, Irlanda, Haiti e Tanzania.

Kornelius Sipayang arcivescovo di Medan (Indonesia)

Nato il 26 agosto 1970 a Bandar Hinalang-Kabanjaha, nella regione di Nord Sumatra, arcidiocesi di Medan, dopo aver frequentato il seminario minore Christus Sacerdos di Pematangiantar, ha completato i corsi filosofici e teologici presso la scuola superiore Saint John in Pematangiantar. Ha emesso i voti perpetui nei frati minori cappuccini il 22 agosto 1998 ed è stato ordinato sacerdote l'11 dicembre 1999. Fino al 2002 è stato parroco di Nostra Signora Assunta in Kabanjaha, Medan, quindi a Roma ha compiuto il triennio di studi di licenza in teologia dogmatica presso la Pontificia università Gregoriana e ha poi frequentato un corso di lingua inglese per sei mesi a Brisbane in Australia. Rientrato in Indonesia nel 2005, per dieci anni è stato formatore dei seminaristi cappuccini in Pamatangiantar e docente di varie discipline teologiche nella scuola superiore Saint John, Pematangiantar. Dal 2012 al 2015 è stato anche guardiano in Pematangiantar e vice-ministro provinciale di Medan. Dal 2015 era ministro provinciale, rieletto nel 2018 per un ulteriore mandato fino al 2021. È stato anche membro del gruppo di collaborazione dei cappuccini indonesiani che riunisce i rappresentanti delle due province di Medan e Pontianak, nonché delle due custodie di Sibolga e di Nias. Fa anche parte della Asia-Pacific Capuchin Conference. A livello nazionale, è membro della commissione teologica della Conferenza episcopale e a livello diocesano faceva parte del consiglio presbiterale ed era amministratore della fondazione Harapan Jaya e della Caritas.

I Sacerdoti, che desiderano concelebrare con il Santo Padre, muniti di apposito biglietto, rilasciato dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice fino a disponibilità di posti, e portando con sé amitto, camic, cingolo e stola bianca, vorranno trovarsi presso il Braccio di Costantino, alle ore 8,30, per indossare le vesti sacre.

I Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e, muniti della *Notificazione*, desiderano partecipare alla celebrazione liturgica senza concelebrare, indossando l'abito corale loro proprio, sono pregati di trovarsi alle ore 9,30 presso l'Altare della Confessione, per occupare il posto che verrà loro indicato dai cerimonieri pontifici.

Città del Vaticano, 10 dicembre 2018

Per mandato del Santo Padre
Monsignor Guido Marini
Maestro delle Celebrazioni
Liturgiche Pontificie

Lawrence Duffy
vescovo di Clogher (Irlanda)
Nato a Magheraclonke, Monaghan, nella diocesi di Clogher, il 27 novembre 1951, ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso il Saint Patrick College di Maynooth. Ordinato sacerdote, per la diocesi di Clogher il 13 giugno 1976, è stato viceparroco a Enniskillen, Co. Fermanagh (1976-1978), a Casleblayne (1978-1994) e nella cattedrale (1994-1998). Dal 1998 al 2002 è stato in missione in Kenya, come sacerdote fidei domini presso la diocesi di Kiti. Tornato in patria, dopo un an-

no sabbatico, è stato parroco a Ederney nell'arcidiocesi di Port-au-Prince, dal 2007-2013. Dal 2013 al 2018 è stato vicario generale della diocesi. Dal 2013 era stato parroco di Carrickmaross e decano dei canonici del capitolo cattedrale.

Glandas Marie Erick Toussaint vescovo di Jacmel (Haiti)

Nato il 19 maggio 1965 a Grande Savane, nell'arcidiocesi di Port-au-Prince, dopo gli studi secondari al Collège Saint-Martial della capitale è entrato nel seminario maggiore nazionale Notre-Dame d'Haiti, dove ha compiuto tutta la formazione al sacerdozio, ottenendo il baccalareato in teologia. Ordinato presbitero il 13 novembre 1994 per l'arcidiocesi di Port-au-Prince, è stato vicario parrocchiale della cattedrale, parroco dell'Assunta a Petit-Goâve e poi della cattedrale, direttore della Caritas diocesana. Il 12 gennaio 2011 è stato nominato vescovo titolare di Senec e ausiliare di Port-au-Prince. Il successivo 26 marzo ha ricevuto l'ordinazione episcopale. È direttore nazionale della Caritas haitiana e presidente della commissione per i migranti della Conferenza episcopale.

Filbert Felician Mhasi vescovo di Tunduru-Masasi (Tanzania)

Nato il 30 novembre 1970 a Biro, nella diocesi di Mahenge, ha frequentato la scuola secondaria nel seminario minore Saint Francis di Kasita a Ifakara (1986-1992). Ha studiato filosofia nel seminario maggiore Our Lady of the Angels di Kibosho a Moshi (1993-1995) e teologia nel seminario maggiore Saint Paul di Kipalapala a Tabora (1995-1998). Ordinato sacerdote il 3 luglio 2001 per la diocesi di Mahenge, per due anni ha studiato presso la Mwenge Catholic University a Moshi, dove ha conseguito un diploma in educazione, quindi è stato vice-rettore, economo e docente nel seminario minore Saint Francis di Kasita a Ifakara (2003-2004). Studente presso la Duquesne University in Pittsburgh (Pennsylvania - Stati Uniti d'America), dove ha conseguito un master in filosofia (2005-2009), è stato rettore della scuola secondaria Saint Francis di Kasita a Ifakara (2009-2014) e dal 2014 era parroco della cattedrale in Kwiwo e vicario di zona. Inoltre dal 2015 era direttore della scuola secondaria Saint Joseph e presidente diocesano dell'Associazione sacerdotale Umawata.

Celebrazioni liturgiche del tempo di Natale presiedute da Papa Francesco

NOTIFICAZIONE

LUNEDÌ 31 DICEMBRE 2018
SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

LUNEDÌ 24 DICEMBRE 2018
SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

CAPPELLA PAPALE

Basilica Vaticana, ore 21,30. Il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa della Notte nella Solennità del Natale del Signore.

La Celebrazione Eucaristica sarà preceduta dal canto della *Kalenda*.

I Signori Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi, che desiderano concelebrare con il Santo Padre, sono pregati di trovarsi alle ore 20,45 nella Cappella di San Sebastiano della Basilica Vaticana per indossare le vesti sacre, portando con sé: i Cardinali e i Patriarchi la mitra bianca damascata, gli Arcivescovi e i Vescovi la mitra bianca.

I Sacerdoti, che desiderano concelebrare con il Santo Padre, muniti di apposito biglietto, rilasciato dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice fino a disponibilità di posti, e portando con sé amitto, camic, cingolo e stola bianca, vorranno trovarsi presso il Braccio di Costantino, alle ore 20, per indossare le vesti sacre.

I Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e, muniti della *Notificazione*, desiderano partecipare alla celebrazione liturgica senza concelebrare, indossando l'abito corale loro proprio, sono pregati di trovarsi alle ore 21 presso l'Altare della Confessione, per occupare il posto che verrà loro indicato dai cerimonieri pontifici.

MARTEDÌ 25 DICEMBRE 2018
SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

Loggia Centrale della Basilica Vaticana, ore 12. Il Santo Padre Francesco rivolgerà il suo messaggio natalizio al mondo e impartirà la Benedizione «Urbi et Orbi».

Basilica Vaticana, ore 17. Il Santo Padre Francesco celebrerà i Primi Vesperi della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, cui faranno seguito l'esposizione del Santissimo Sacramento, il tradizionale canto dell'Inno «Te Deum», a conclusione dell'anno civile, e la Benedizione Eucaristica.

Il Clero e i Religiosi, che desiderano partecipare alla celebrazione, sono pregati di indossare l'abito corale loro proprio. Tutti vorranno trovarsi per le ore 16,30 presso l'Altare della Confessione per occupare il posto che verrà loro indicato dai cerimonieri pontifici.

MARTEDÌ 1° GENNAIO 2019
SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

CAPPELLA PAPALE

Basilica Vaticana, ore 10. Il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio nell'ottava di Natale, ricorrendo la LII Giornata Mondiale della Pace sul tema: «La buona politica è al servizio della pace».

I Signori Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi, che desiderano concelebrare con il Santo Padre, sono pregati di trovarsi alle ore 9,15 nella Cappella di San Sebastiano della Basilica Vaticana per indossare le vesti sacre, portando con sé: i Cardinali e i Patriarchi la mitra bianca damascata, gli Arcivescovi e i Vescovi la mitra bianca.

I Sacerdoti, che desiderano concelebrare con il Santo Padre, muniti di apposito biglietto, rilasciato dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice fino a disponibilità di posti, e portando con sé amitto, camic, cingolo e stola bianca, vorranno trovarsi presso il Braccio di Costantino, alle ore 8,30, per indossare le vesti sacre.

I Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio

«Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e, muniti della *Notificazione*, desiderano partecipare alla celebrazione liturgica senza concelebrare, indossando l'abito corale loro proprio, sono pregati di trovarsi alle ore 9,30 presso l'Altare della Confessione, per occupare il posto che verrà loro indicato dai cerimonieri pontifici.

DOMENICA 6 GENNAIO 2019
SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE

CAPPELLA PAPALE

Basilica Vaticana, ore 10. Il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa nella Solennità dell'Epifania del Signore.

I Signori Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi, che desiderano concelebrare con il Santo Padre, sono pregati di trovarsi alle ore 9,15 nella Cappella di San Sebastiano della Basilica Vaticana per indossare le vesti sacre, portando con sé: i Cardinali e i Patriarchi la mitra bianca damascata, gli Arcivescovi e i Vescovi la mitra bianca.

Inaugurati il presepe e l'albero in piazza San Pietro

Si è svolta nel pomeriggio del 7 dicembre la cerimonia di inaugurazione del presepe e di accensione dell'illuminazione dell'albero in piazza San Pietro.

A presiederla il cardinale Giuseppe Bertella, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Erano presenti, tra gli altri, il vescovo segretario generale Fernando Vérgez Alzaga, e padre Rafael García de la Serrana Villalobos, direttore dei Servizi tecnici.

Tra gli ospiti, l'arcivescovo patriarca di Venezia, Francesco Moraglia e il vescovo di Pordenone-Concordia, Giuseppe Pellegri, i presidenti delle regioni Veneto e Friuli - Venezia Giulia, Luca Zaia



e Massimiliano Fedriga, e il sindaco di Jesolo, Valerio Zoggia. Sia l'albero che il presepe rimarranno in piazza San Pietro fino alla conclusione del tempo di Natale.

L'appello del Papa a settant'anni dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

Restano gravi ingiustizie

«Porre i diritti umani al centro di tutte le politiche», anche «quando ciò significa andare controcorrente»: è l'«accorato appello» che il Papa rivolge a «quantità hanno responsabilità istituzionali» in un messaggio inviato ai partecipanti alla conferenza internazionale su «I diritti umani nel mondo contemporaneo: conquiste, omissioni, negazioni», aperta lunedì 10 dicembre alla Pontificia Università Gregoriana. Promossa dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale e dallo stesso ateneo, l'incontro si svolge in occasione del settantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del venticinquesimo della Dichiarazione e del Programma d'azione di Vienna. Di seguito il testo del messaggio, letto in apertura dei lavori dal cardinale prefetto del Dicastero, Peter Kodwo Appiah Turkson.



Signor Cardinale, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari fratelli e sorelle,

sono lieto di far pervenire il mio cordiale saluto a tutti voi, rappresentanti degli Stati presso la Santa Sede, delle istituzioni delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa, delle Commissioni episcopali Giustizia e Pace e di quelle per la pastorale sociale, del mondo accademico e delle organizzazioni della società civile, convenuti a Roma per la Conferenza Internazionale sul tema «I diritti umani nel mondo contemporaneo: conquiste, omissioni, negazioni», promossa dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e dalla Pontificia Università Gregoriana, in occasione del 70° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e del 25° anniversario della Di-

sciplina antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul profitto, che non esita a sfruttare, a scartare e perfino ad uccidere l'uomo». Mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati.

Penso, tra l'altro, ai nascituri a cui è negato il diritto di venire al mondo; a coloro che non hanno accesso ai mezzi indispensabili per una vita dignitosa; a quanti sono esclusi da un'adeguata educazione; a chi è ingiustamente privato del lavoro o costretto a lavorare come uno schiavo; a coloro che sono detenuti in condizioni di umane, che subiscono torture o ai quali è negata la possibilità di redimersi; alle vittime di spazzioni forzate e alle loro famiglie.

Il mio pensiero va anche a tutti coloro che vivono in un clima dominato dal sospetto e dal disprezzo, che sono oggetto di atti di intolleranza, discriminazione e violenza in ragione della loro appartenenza razziale, etnica, nazionale o religiosa¹.

Non posso, infine, non ricordare quanti subiscono molteplici violazioni dei loro diritti fondamentali nel tragico contesto dei conflitti armati, mentre mercanti di morte²

senza scrupoli si arricchiscono al prezzo del sangue dei loro fratelli e sorelle.

Dinanzi a questi gravi fenomeni, tutti siamo chiamati in causa. Quando, infatti, i diritti fondamentali sono violati, o quando se ne privilegiano alcuni a scapito degli altri, o quando essi vengono garantiti solamente a determinati gruppi, allora si verificano gravi ingiustizie, che a loro volta alimentano conflitti con pesanti conseguenze sia all'interno delle singole Nazioni sia nei rapporti fra di esse.

Ciascuno è dunque chiamato a contribuire con coraggio e determinazione, nella specificità del proprio ruolo, al rispetto dei diritti fondamentali di ogni persona, specialmente di quelle «invisibili»: di tanti che hanno fame e sete, che sono nudi, malati, stranieri o detenuti (cfr. Mt 25, 35-36), che vivono ai margini della società o ne sono scartati.

Questa esigenza di giustizia e di solidarietà riveste un significato speciale per noi cristiani, perché il Vangelo stesso ci invita a rivolgere lo sguardo verso i più piccoli dei nostri fratelli e sorelle, a muoverci a compassione (cfr. Mt 14, 14) e ad impegnarci concretamente per alleviare le loro sofferenze.



Gabriele Maurus, «Diritti umani»

Desidero, in questa occasione, rivolgere un accorato appello a quanti hanno responsabilità istituzionali, chiedendo loro di porre i diritti umani al centro di tutte le politiche, incluse quelle di cooperazione allo sviluppo, anche quando ciò significa andare controcorrente.

Con l'auspicio che queste giornate di riflessione possano risvegliare le coscienze e ispirare iniziative volte a tutelare e promuovere la dignità umana, affido ciascuno di voi, le vostre famiglie e i vostri popoli all'intercessione di Maria Santissima, Regina della pace, e invoco su tutti l'abbondanza delle divine benedizioni.

Dal Vaticano, 10 dicembre 2018



Fondati sul valore della vita

secondo momenti, tendenze e ideologie particolari».

Del resto, «René Cassin, che della Dichiarazione universale è stato uno dei padri, amava definire i diritti in essa inseriti un «corollario» del diritto alla vita di ogni individuo. È la dimostrazione che il diritto alla vita domanda un impegno in grado di proteggere la persona in tutte le fasi dell'esistenza, anche a fronte del dibattito legato all'inizio e al fine vita, su cui pesa il ruolo della ricerca scientifica sempre più distante dall'idea di connettersi con la dimensione etico-morale, a volte anche in modo involontario». Ebbene, denuncia il porporato, «nel *General Comment* n. 36 (2018), il comitato dei Diritti

derivare più semplicemente dalla legge e dalle procedure interpretative».

Rievocando poi i dibattiti e i negoziati internazionali per l'applicazione concreta dei principi contenuti nella Dichiarazione, il segretario di Stato ricorda come nella Conferenza di Vienna del giugno 1993 la Santa Sede «maturò la convinzione che sui diritti umani tutto stava cambiando. Quell'assise, infatti, convocata quando ancora il mondo era diviso tra est e ovest — la sede originaria della Conferenza era Berlino con il suo «muro», un simbolo che nel frattempo era venuto meno — fece emergere contrasti tra gruppi di paesi, a partire dalla divergenza sull'ordine del giorno da discutere. A opporsi non erano più le differenti visioni tra gli stati sulla necessità e le modalità di garantire i diritti dell'uomo, ma una diversa

pragmatico impresso ai diritti umani.

«Un orientamento — insiste il porporato — che sostituiva il principio di uguaglianza tra gli esseri umani con un diritto alla non discriminazione, come pure interpretava il concetto di libertà come possibilità di enunciare diritti senza limiti, giungendo a ridurre il concetto di giustizia alla sola giustizia dei diritti di fronte a un organo giudiziario». Al contempo «la Santa Sede indicava la pericolosità del compromesso raggiunto nella cosiddetta «clausola culturale» contenuta nel paragrafo 5 della Dichiarazione di Vienna, ritenendo potenziale causa di conflitti la contrapposizione tra l'universalità dei diritti umani e le differenti concezioni culturali e religiose dei diritti. Un conflitto che, come ben sappiamo, ha segnato l'inizio di questo ventunesimo secolo e sul quale intervenne Benedetto XVI parlando all'Onu in occasione dei sessant'anni della Dichiarazione universale precisando che «non solo i diritti sono universali, ma lo è anche la persona umana, soggetto di questi diritti» (18 aprile 2008). E che si tratta di «un conflitto non sopito», lo conferma oggi Papa Francesco nel ribadire — come ha fatto nel discorso al corpo diplomatico del 7 gennaio 2018 — che l'universalità è essenziale per evitare che «in nome degli stessi diritti umani, si vengano ad instaurare moderne forme di colonizzazione ideologica dei più forti e dei più ricchi a danno dei più poveri e dei più deboli. In pari tempo, è bene tenere presente che le tradizioni dei singoli popoli non possono essere evocate come un pretesto per tralasciare il doveroso rispetto dei diritti fondamentali enunciati dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo».

Ecco perché, conclude il cardinale Parolin, «la diplomazia avrà fallito nel suo ruolo se affronta il tema dei diritti solo rinvocando i fatti, limitandosi a seguire l'alternarsi di visioni politiche e di palesi letture ideologiche, dimenticandosi che è nella sua natura la capacità di distinguere. Per questo, le modalità di analisi con le quali la diplomazia pontificia opera, legano ogni discorso sui diritti dell'uomo non solo ai contesti ufficiali, ma anche alla conoscenza del dato oggettivo. Quel dato spesso sconcertante o addirittura doloroso, che esprime violenza, ingiustizia, esclusione, negazione delle identità fino alle forme più degradanti di violazione dei diritti». È il caso, per esempio, «dell'intolleranza religiosa che continua a produrre una schiera di nuovi martiri per la fede. Ma ancora di più tale aspetto è evidente nei metodi inumani applicati alla popolazione civile durante i conflitti armati».

Una proposta di «coesione preventiva tra quanti hanno la responsabilità di operare in materia di diritti, pur se manifestano contrastanti opinioni e visioni differenti», e una riguardante «la formulazione dei valori e la loro coerente interpretazione» sono state lanciate lunedì mattina, 10 dicembre, dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin. Il porporato le ha rivolte ai partecipanti alla Conferenza internazionale sui diritti umani in corso alla Gregoriana, attraverso un messaggio letto da monsignor Christophe Zakhia El Kassiss, eletto dal Papa il 24 novembre scorso arcivescovo titolare di Roselle e nominato nunzio apostolico in Pakistan.

Nella relazione dal titolo «La diplomazia della Santa Sede e i diritti dell'uomo», il cardinale Parolin spiega come in questo momento storico l'automatismo valorizzati diritti sembri ignorato o addirittura non sia più ritenuto valido, «come evidenzia il cosiddetto approccio trasversale utilizzato nel linguaggio e negli atti degli organi internazionali per ancorare i diritti fondamentali alle situazioni contingenti, pensando così di dare autorità e rendere efficaci forme di azione e sostegno interne o internazionali».

Ma questo orientamento «che provoca una netta separazione dai valori che ispirano i diritti», avverte il porporato, «trasforma il sistema di garanzia dei diritti operante a livello internazionale solo in un artificio tecnico e trasforma non solo di considerare l'indivisibilità fra le classiche categorie di diritti — civili e politici o economici, sociali e culturali — ma soprattutto il carattere di universalità e interdipendenza che fanno della Dichiarazione universale e di tutti gli atti a essa seguiti un sistema di regole superiori, riferimento per norme e leggi prodotte all'interno degli stati».

Ecco perché, continua il cardinale Parolin, «per la Santa Sede, traslasciare il fondamento dei diritti vuole dire privarli del loro contenuto essenziale e consentire che si disperdano nel mare magnum di proclamazioni o di programmi adottati sotto la spinta di sensazioni, emozioni, ideologie e finanche di fattori estranei al contesto internazionale».

Lo «dimostra il caso estremo — fa notare il segretario di Stato — registrato lo scorso 30 ottobre quando, nel quadro degli organi Onu operanti in materia di diritti umani, si è smesso di considerare la vita umana anzitutto come un valore, per ridurla a un semplice diritto interpretabile



Eleanor Roosevelt mostra la Dichiarazione universale dei diritti umani

dell'uomo, chiamato a interpretare il diritto alla vita previsto dall'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, ha fatto rientrare in esso il ricorso all'aborto (§ 8) e le pratiche di eutanasia (§ 9)». In pratica si tratta per il cardinale Parolin di una «patente di licità che se eticamente è un pericoloso precedente, di fatto indebolisce tutto il sistema di protezione e promozione dei diritti umani, affermando la prevalenza della tecnica giuridica sulla dimensione dei valori». Al punto che «storna in mente il grande interrogativo con cui l'opera del legislatore, anche nella dimensione internazionale, è chiamata a confrontarsi: *ius quia iustum* o *ius quia iustum?*». La risposta è che «in questo caso i diritti umani perdono la loro fonte nella dignità umana, per



Ogni persona umana, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, è un valore di per sé stessa ed è soggetto di diritti inalienabili
#GiornataMondialedeiDirittiUmani
(@Pontifex_it)

chiarazione e del Programma d'azione di Vienna.

Mediante questi due documenti, la famiglia delle Nazioni ha voluto riconoscere l'eguale dignità di ogni persona umana, dalla quale derivano diritti e libertà fondamentali che, in quanto radicati nella natura della persona umana — unità inscindibile di corpo e anima — sono universali, indivisibili, interdipendenti e interconnessi³. Al contempo, nella Dichiarazione del 1948 si riconosce che «ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità».

Nell'anno in cui si celebrano significativi anniversari di questi strumenti giuridici internazionali, appare opportuna una riflessione approfondita sul fondamento e il rispetto dei diritti dell'uomo nel mondo contemporaneo, riflessione che auspico sia foriera di un rinnovato impegno in favore della difesa della dignità umana, con speciale attenzione per i membri più vulnerabili della comunità.

In effetti, osservando con attenzione le nostre società contemporanee, si riscontrano numerose contraddizioni che inducono a chiedersi se davvero l'eguale dignità di tutti gli esseri umani, solennemente proclamata 70 anni or sono, sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza. Persistono oggi nel mondo numerose forme di ingiustizia, nutrite da vi-